

Quasi una storia di prestigiosi

Continua il balletto governativo sulla piana di Gioia Tauro

L'ultimo esempio, l'intervento di un rappresentante del ministro Lombardini, che ignora la centrale

Dal nostro inviato
GIOIA TAURO — L'ultimo esempio di come i ministri del governo Cossiga intendano affrontare e risolvere il decennale nodo di Gioia Tauro, l'ha raccontato il capogruppo del PCI al Comune di Gioia, il compagno Edoardo Macino.

Sabato sera un rappresentante del ministro delle Partecipazioni Statali, Lombardini, si è presentato al municipio di Gioia Tauro, ha con-

Il problema agro-pastorale

Per i giovani ci vuole la riforma ma per l'assessore è meglio «sfoltire»

Dalla redazione

CAGLIARI — L'assessore regionale all'Agricoltura, il democristiano Matteo Piredda, non ha nessuna fiducia nella attuazione della riforma agro-pastorale: lo dice apertamente in una intervista ad un quotidiano isolano. In questi giorni i lavoratori delle cooperative agricole chiedono lo sblocco dei fondi destinati alla agro-pastorizia, oltre mille miliardi. Ma la giunta regionale non ha nessuna intenzione di sbloccare questi fondi ed avviare le riforme previste dalle leggi di rinascita.

Dalle dichiarazioni dell'assessore Piredda, pare si voglia arrivare ad un ridimensionamento dei progetti e degli obiettivi della programmazione. Cosa dice in effetti l'assessore democristiano? Lo studio per la riforma agro-pastorale ammontano a 67 miliardi, quindi bisogna «sfoltire» il numero e la estensione delle zone di sviluppo.

L'on. Piredda nasconde i dati esatti. La disponibilità della Regione, in base alla legge 263, è di 170 miliardi, tutti da utilizzare nell'agricoltura: lo sostiene il PCI in una interpellanza al presidente della giunta.

Perché Piredda vuol «sfoltire» la riforma agro-pastorale? In pratica si vorrebbe rinviare con gli interventi a pioggia: ovvero frastagliare in una miriade di piccoli decreti la portata rinnovatrice della riforma. Il disegno globale di rinnovamento verrebbe in tal modo accantonato, per dare ancora una volta corso agli interventi caso per caso, al disbrigo delle pratiche a favore di amici e capilettori. In altre parole, l'obiettivo è di rinviare l'antica pratica della clientela, che alla DC rende del punto di vista elettorale, ma lascia le cose, come ben si sa, nelle campagne esattamente al punto di partenza.

Come si vede, la DC (e per essa la giunta) punta alto: ricostruire i margini del sistema di sottovoce messo in crisi dalle leggi della programmazione. L'attacco alla riforma agro-pastorale si è sviluppato in due fasi: prima si sono chieste le sgrazie delle casse regionali per i progetti di sviluppo delle misure di rinascimento. Poi è iniziato l'accantonamento della riforma, la sua frammentazione, la sua assessoria alla periferia, sostiene che è tutto inutile.

Dopo l'efficace intervista di Piredda, quanto sostenuto dal PCI, è denunciato alla manifestazione di Serramanna, diventa ancora più chiaro: la riforma agro-pastorale, per essere avviata definitivamente e concretamente ha bisogno di una nuova direzione politica della Regione sarda, capace di dare un taglio netto al sistema del passato, arretrando le rispettive carte all'agricoltura e alla pastorizia.

vocato il capigruppo dei partiti ed ha illustrato le proposte del ministro per la zona: laminato, impiantistica, tendini. Questo il pacchetto che il ministro Lombardini ha illustrato agli estereffetti capigruppo, aggiungendo poi che di certo non c'è da grattare e che si tratta ancora di aspettare.

Della centrale a carbone non ha detto nulla, così come silenzio è stato sul possibile investimento della Ota Mura, del gruppo EFIM, di cui invece ieri ha parlato il ministro del Mezzogiorno, Di Giusti.

Il problema del balletto su Gioia Tauro continua e la vicenda degli investimenti industriali in questa zona somiglia sempre più a quella dei mandati da cui gli prestigiosi estraggono ogni sorta di oggetto. Si può continuare così, con questo innummersabile ed inaccettabile comportamento del governo?

I comunisti si sono di nuovo interrogati lunedì sera, con una riuscita conferenza stampa, svolta a Gioia Tauro e conclusa da un intervento del compagno Franco Ambrogio, vice-responsabile della commissione meridionale. Hanno parlato un po' tutti, sindaci e amministratori dei vari Comuni della piana (non solo comunisti), sindacalisti, lavoratori del porto, compagni delle sezioni di Gioia, Rosarno, S. Pauru.

Il PCI ha ammesso l'assessorato democristiano all'industria del Comune di Gioia — è l'unico partito che ha preso posizione con chiarezza sulla centrale a carbone e sul complesso degli investimenti industriali nella Piana. Metodo e sostanza della nostra attività politica, con cui si decide l'installazione di una megacentrale a Gioia Tauro — ha detto nell'introduzione il compagno Zappia, della Federazione regionale del PCI — sono profondamente sbagliati. La centrale rischia di essere l'unico, alternativa agli investimenti all'occupazione promossi col pacchetto Colombo.

«Non c'è un atteggiamento pregiudiziale — ha detto Zappia — verso la centrale e per il contributo che la Calabria può dare alla soluzione della crisi energetica nazionale. E' una scelta che qualcuno tenta di accreditare, di una Calabria tutta chiusa in se stessa».

Il nodo centrale della discussione sono i programmi industriali stabiliti nel documento programmatico della maggioranza parlamentare formatasi nel marzo '78 e che prevedeva per l'area di Gioia un polo siderurgico meccanico-manifatturiero. In questo senso — hanno detto in molti, fra i deputati Zappia, segretario regionale della CGIL — è inammissibile il ricatto che il governo opera strumentalizzando il nodo drammatico dell'energia, mentre ha aggiunto il deputato della CGIL di Reggio Calabria, non si sa che fine farà la costruzione del porto che l'ENEL vuole chiaramente utilizzare come terminal carbonifero delle altre centrali a carbone.

«In ballo — ha chiarito il compagno Ambrogio, al termine di un appassionato dibattito — non è la questione energetica, ma la questione della centrale a carbone». Il problema vero nasce quando la centrale a carbone la si vuole costruire a Gioia Tauro, con la sua vicenda storica, sociale, ambientale.

«La manovra politica del governo è quella di spostare il terreno della discussione, costringendo a dibattere se bisogna o no accettare la centrale. La vera discussione — ha detto ancora Ambrogio — è quella invece sugli investimenti industriali nella Piana, dei posti di lavoro promessi, della distruzione industriale dell'area, del completamento dell'assetto polifunzionale del porto».

Gli investimenti produttivi a Gioia, dunque, come questione fondamentale. Ed è proprio su questo terreno che non c'è nessuna cosa certa da parte del governo. «Non sono reperibili — hanno affermato Cuffaro, Hermani e Zappia — in una documentazione ufficiale sulle iniziative industriali nella piana di Gioia Tauro».

Manca una politica complessiva di sviluppo della zona a fare di Gioia Tauro, ha detto Ambrogio — un'area semplicemente di servizi significa perseverare nella politica di rapina e di colonizzazione del Mezzogiorno».

Nel merito del decreto sulla centrale Ambrogio ha affermato che esso deve essere ritirato e che, in ogni caso, precise garanzie devono essere fornite per i problemi dell'inquinamento e del deposito delle ceneri. Ora il prossimo appuntamento sono le due giornate di lotta programmate per il 5 e 6 febbraio a Roma dai sindacati e da tutti gli eletti calabresi.

Filippo Veltri

Giovani delle coop a Cagliari

Tutti sotto la tenda per avere un lavoro (e anche 15 miliardi)

Presidio davanti alla Regione dei soci delle cooperative agricole - Cifra stanziata e lungo «iter»

Dalla nostra redazione
CAGLIARI — Davanti al palazzo della Regione sarda in piazza Trento sono piantate di nuovo le tende dei disoccupati. I giovani dei sei comitati del Cagliari hanno chiesto alla giunta Ghinami la immediata utilizzazione dei 15 miliardi per progetti di sviluppo agricolo stanziati con una legge regionale che integra quella nazionale sulla occupazione giovanile.

«Complessivamente — dice Sergio Cardia, presidente della cooperativa di Sestu — le nostre sei cooperative hanno avuto in gestione cinquemila ettari di terre incolte o malcoltivate, sottratte ad enti pubblici o concesse dalle amministrazioni comunali di sinistra, ma i piani di trasformazione non possono essere avviati per mancanza di crediti e per il blocco dei finanziamenti regionali e statali. Con questa azione di lotta vogliamo contribuire a rimuovere le cause che ostacolano la programmazione regionale».

L'azione di protesta davanti al palazzo della Regione è stata decisa nel corso della manifestazione dei disoccupati all'ENEL di Cagliari. In quella occasione sono stati ribaditi i gravissimi problemi di disoccupazione e di sviluppo agricolo. «Nell'attuale situazione — sostengono i comunisti in un documento — di crisi gravissima per l'agricoltura, questa è ancora in piedi il divieto di pesca e di vendita dei frutti di mare. Ma fra le misure sanitarie anticorona, questa è ancora in piedi il divieto di pesca e di vendita dei frutti di mare. Ma fra le misure sanitarie anticorona, questa è ancora in piedi il divieto di pesca e di vendita dei frutti di mare.

«Se i finanziamenti regionali e statali non arrivano, se la nostra attività continua ad essere boicottata a causa delle lungaggini della burocrazia, dei tempi lunghi e dei costi elevati, ogni progetto di sviluppo agricolo si ferma. La nostra attività politica, con cui si decide l'installazione di una megacentrale a Gioia Tauro — ha detto nell'introduzione il compagno Zappia, della Federazione regionale del PCI — sono profondamente sbagliati. La centrale rischia di essere l'unico, alternativa agli investimenti all'occupazione promossi col pacchetto Colombo».

«Non c'è un atteggiamento pregiudiziale — ha detto Zappia — verso la centrale e per il contributo che la Calabria può dare alla soluzione della crisi energetica nazionale. E' una scelta che qualcuno tenta di accreditare, di una Calabria tutta chiusa in se stessa».

Il nodo centrale della discussione sono i programmi industriali stabiliti nel documento programmatico della maggioranza parlamentare formatasi nel marzo '78 e che prevedeva per l'area di Gioia un polo siderurgico meccanico-manifatturiero. In questo senso — hanno detto in molti, fra i deputati Zappia, segretario regionale della CGIL — è inammissibile il ricatto che il governo opera strumentalizzando il nodo drammatico dell'energia, mentre ha aggiunto il deputato della CGIL di Reggio Calabria, non si sa che fine farà la costruzione del porto che l'ENEL vuole chiaramente utilizzare come terminal carbonifero delle altre centrali a carbone.

«In ballo — ha chiarito il compagno Ambrogio, al termine di un appassionato dibattito — non è la questione energetica, ma la questione della centrale a carbone». Il problema vero nasce quando la centrale a carbone la si vuole costruire a Gioia Tauro, con la sua vicenda storica, sociale, ambientale.

«La manovra politica del governo è quella di spostare il terreno della discussione, costringendo a dibattere se bisogna o no accettare la centrale. La vera discussione — ha detto ancora Ambrogio — è quella invece sugli investimenti industriali nella Piana, dei posti di lavoro promessi, della distruzione industriale dell'area, del completamento dell'assetto polifunzionale del porto».

Gli investimenti produttivi a Gioia, dunque, come questione fondamentale. Ed è proprio su questo terreno che non c'è nessuna cosa certa da parte del governo. «Non sono reperibili — hanno affermato Cuffaro, Hermani e Zappia — in una documentazione ufficiale sulle iniziative industriali nella piana di Gioia Tauro».

Manca una politica complessiva di sviluppo della zona a fare di Gioia Tauro, ha detto Ambrogio — un'area semplicemente di servizi significa perseverare nella politica di rapina e di colonizzazione del Mezzogiorno».

Nel merito del decreto sulla centrale Ambrogio ha affermato che esso deve essere ritirato e che, in ogni caso, precise garanzie devono essere fornite per i problemi dell'inquinamento e del deposito delle ceneri. Ora il prossimo appuntamento sono le due giornate di lotta programmate per il 5 e 6 febbraio a Roma dai sindacati e da tutti gli eletti calabresi.

Da dove viene questa certezza? Fondamentalmente da come il sindacato e i lavoratori si sono posti di fronte ai problemi sul tappeto. E'

Paolo Branca

sotto la sede della giunta regionale. Dopo il convegno all'ENEL, una delegazione si era recata a trattare con il presidente Ghinami. Questi non si è fatto vivo. Al suo posto si è presentato il capo di gabinetto dott. Selis, il quale non ha fatto altro che «fornire assicurazioni circa un incontro con Ghinami da fissare per la mattinata di giovedì». Tutto qui.

In più c'è da risolvere la questione assillante della assistenza tecnica. «In che modo è possibile garantire un intervento della Regione in questo senso?», chiediamo ai giovani durante una conversazione sotto la tenda. Rispondono: «Una possibilità esiste. Occorre assegnare delle direttive precise ai 40 giovani assunti per l'assistenza tecnica in modo che vengano impiegati nelle cooperative agricole. Il fatto è che anche per i nuovi assunti con la legge per la disoccupazione giovanile, c'è uno stato di totale disorganizzazione. E' possibile continuare ad andare avanti in mezzo a tanto caos?».

Alla lotta dei giovani delle cooperative agricole hanno espresso piena solidarietà e adesione la Federazione del PCI e la CGIL cagliaritanica. «Nell'attuale situazione — sostengono i comunisti in un documento — di crisi gravissima per l'agricoltura, questa è ancora in piedi il divieto di pesca e di vendita dei frutti di mare. Ma fra le misure sanitarie anticorona, questa è ancora in piedi il divieto di pesca e di vendita dei frutti di mare.

«Se i finanziamenti regionali e statali non arrivano, se la nostra attività continua ad essere boicottata a causa delle lungaggini della burocrazia, dei tempi lunghi e dei costi elevati, ogni progetto di sviluppo agricolo si ferma. La nostra attività politica, con cui si decide l'installazione di una megacentrale a Gioia Tauro — ha detto nell'introduzione il compagno Zappia, della Federazione regionale del PCI — sono profondamente sbagliati. La centrale rischia di essere l'unico, alternativa agli investimenti all'occupazione promossi col pacchetto Colombo».

Il nodo centrale della discussione sono i programmi industriali stabiliti nel documento programmatico della maggioranza parlamentare formatasi nel marzo '78 e che prevedeva per l'area di Gioia un polo siderurgico meccanico-manifatturiero. In questo senso — hanno detto in molti, fra i deputati Zappia, segretario regionale della CGIL — è inammissibile il ricatto che il governo opera strumentalizzando il nodo drammatico dell'energia, mentre ha aggiunto il deputato della CGIL di Reggio Calabria, non si sa che fine farà la costruzione del porto che l'ENEL vuole chiaramente utilizzare come terminal carbonifero delle altre centrali a carbone.

«In ballo — ha chiarito il compagno Ambrogio, al termine di un appassionato dibattito — non è la questione energetica, ma la questione della centrale a carbone». Il problema vero nasce quando la centrale a carbone la si vuole costruire a Gioia Tauro, con la sua vicenda storica, sociale, ambientale.

«La manovra politica del governo è quella di spostare il terreno della discussione, costringendo a dibattere se bisogna o no accettare la centrale. La vera discussione — ha detto ancora Ambrogio — è quella invece sugli investimenti industriali nella Piana, dei posti di lavoro promessi, della distruzione industriale dell'area, del completamento dell'assetto polifunzionale del porto».

Gli investimenti produttivi a Gioia, dunque, come questione fondamentale. Ed è proprio su questo terreno che non c'è nessuna cosa certa da parte del governo. «Non sono reperibili — hanno affermato Cuffaro, Hermani e Zappia — in una documentazione ufficiale sulle iniziative industriali nella piana di Gioia Tauro».

Manca una politica complessiva di sviluppo della zona a fare di Gioia Tauro, ha detto Ambrogio — un'area semplicemente di servizi significa perseverare nella politica di rapina e di colonizzazione del Mezzogiorno».

Nel merito del decreto sulla centrale Ambrogio ha affermato che esso deve essere ritirato e che, in ogni caso, precise garanzie devono essere fornite per i problemi dell'inquinamento e del deposito delle ceneri. Ora il prossimo appuntamento sono le due giornate di lotta programmate per il 5 e 6 febbraio a Roma dai sindacati e da tutti gli eletti calabresi.

Da dove viene questa certezza? Fondamentalmente da come il sindacato e i lavoratori si sono posti di fronte ai problemi sul tappeto. E'

Paolo Branca

I produttori forse distribuiranno gratis il prodotto per protesta ad Olbia

Nonostante il divieto affari d'oro al mercato (nero) delle cozze

Una attività economica tra le più fiorenti - La Confesercenti ha chiesto al Comune di Cagliari di far riprendere sotto controllo il commercio dei frutti di mare - Ingenti i danni causati all'economia



Dalla nostra redazione
CAGLIARI — I produttori di frutti di Olbia forse distribuiranno gratis il prodotto al mercato di Cagliari le cozze e le arsole. In tutta la Sardegna è ancora in piedi il divieto di pesca e di vendita dei frutti di mare. Ma fra le misure sanitarie anticorona, questa è ancora in piedi il divieto di pesca e di vendita dei frutti di mare.

«Se i finanziamenti regionali e statali non arrivano, se la nostra attività continua ad essere boicottata a causa delle lungaggini della burocrazia, dei tempi lunghi e dei costi elevati, ogni progetto di sviluppo agricolo si ferma. La nostra attività politica, con cui si decide l'installazione di una megacentrale a Gioia Tauro — ha detto nell'introduzione il compagno Zappia, della Federazione regionale del PCI — sono profondamente sbagliati. La centrale rischia di essere l'unico, alternativa agli investimenti all'occupazione promossi col pacchetto Colombo».

«Non c'è un atteggiamento pregiudiziale — ha detto Zappia — verso la centrale e per il contributo che la Calabria può dare alla soluzione della crisi energetica nazionale. E' una scelta che qualcuno tenta di accreditare, di una Calabria tutta chiusa in se stessa».

Il nodo centrale della discussione sono i programmi industriali stabiliti nel documento programmatico della maggioranza parlamentare formatasi nel marzo '78 e che prevedeva per l'area di Gioia un polo siderurgico meccanico-manifatturiero. In questo senso — hanno detto in molti, fra i deputati Zappia, segretario regionale della CGIL — è inammissibile il ricatto che il governo opera strumentalizzando il nodo drammatico dell'energia, mentre ha aggiunto il deputato della CGIL di Reggio Calabria, non si sa che fine farà la costruzione del porto che l'ENEL vuole chiaramente utilizzare come terminal carbonifero delle altre centrali a carbone.

«In ballo — ha chiarito il compagno Ambrogio, al termine di un appassionato dibattito — non è la questione energetica, ma la questione della centrale a carbone». Il problema vero nasce quando la centrale a carbone la si vuole costruire a Gioia Tauro, con la sua vicenda storica, sociale, ambientale.

«La manovra politica del governo è quella di spostare il terreno della discussione, costringendo a dibattere se bisogna o no accettare la centrale. La vera discussione — ha detto ancora Ambrogio — è quella invece sugli investimenti industriali nella Piana, dei posti di lavoro promessi, della distruzione industriale dell'area, del completamento dell'assetto polifunzionale del porto».

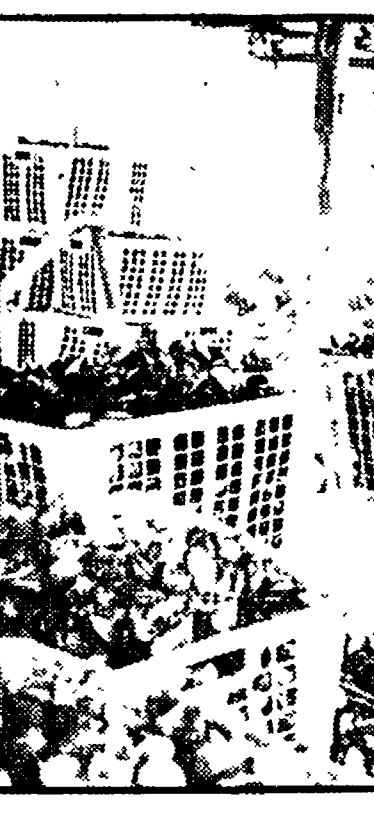
Gli investimenti produttivi a Gioia, dunque, come questione fondamentale. Ed è proprio su questo terreno che non c'è nessuna cosa certa da parte del governo. «Non sono reperibili — hanno affermato Cuffaro, Hermani e Zappia — in una documentazione ufficiale sulle iniziative industriali nella piana di Gioia Tauro».

Manca una politica complessiva di sviluppo della zona a fare di Gioia Tauro, ha detto Ambrogio — un'area semplicemente di servizi significa perseverare nella politica di rapina e di colonizzazione del Mezzogiorno».

Nel merito del decreto sulla centrale Ambrogio ha affermato che esso deve essere ritirato e che, in ogni caso, precise garanzie devono essere fornite per i problemi dell'inquinamento e del deposito delle ceneri. Ora il prossimo appuntamento sono le due giornate di lotta programmate per il 5 e 6 febbraio a Roma dai sindacati e da tutti gli eletti calabresi.

Da dove viene questa certezza? Fondamentalmente da come il sindacato e i lavoratori si sono posti di fronte ai problemi sul tappeto. E'

Paolo Branca



Dalla nostra redazione
CAGLIARI — I produttori di frutti di Olbia forse distribuiranno gratis il prodotto al mercato di Cagliari le cozze e le arsole. In tutta la Sardegna è ancora in piedi il divieto di pesca e di vendita dei frutti di mare. Ma fra le misure sanitarie anticorona, questa è ancora in piedi il divieto di pesca e di vendita dei frutti di mare.

«Se i finanziamenti regionali e statali non arrivano, se la nostra attività continua ad essere boicottata a causa delle lungaggini della burocrazia, dei tempi lunghi e dei costi elevati, ogni progetto di sviluppo agricolo si ferma. La nostra attività politica, con cui si decide l'installazione di una megacentrale a Gioia Tauro — ha detto nell'introduzione il compagno Zappia, della Federazione regionale del PCI — sono profondamente sbagliati. La centrale rischia di essere l'unico, alternativa agli investimenti all'occupazione promossi col pacchetto Colombo».

«Non c'è un atteggiamento pregiudiziale — ha detto Zappia — verso la centrale e per il contributo che la Calabria può dare alla soluzione della crisi energetica nazionale. E' una scelta che qualcuno tenta di accreditare, di una Calabria tutta chiusa in se stessa».

Il nodo centrale della discussione sono i programmi industriali stabiliti nel documento programmatico della maggioranza parlamentare formatasi nel marzo '78 e che prevedeva per l'area di Gioia un polo siderurgico meccanico-manifatturiero. In questo senso — hanno detto in molti, fra i deputati Zappia, segretario regionale della CGIL — è inammissibile il ricatto che il governo opera strumentalizzando il nodo drammatico dell'energia, mentre ha aggiunto il deputato della CGIL di Reggio Calabria, non si sa che fine farà la costruzione del porto che l'ENEL vuole chiaramente utilizzare come terminal carbonifero delle altre centrali a carbone.

«In ballo — ha chiarito il compagno Ambrogio, al termine di un appassionato dibattito — non è la questione energetica, ma la questione della centrale a carbone». Il problema vero nasce quando la centrale a carbone la si vuole costruire a Gioia Tauro, con la sua vicenda storica, sociale, ambientale.

«La manovra politica del governo è quella di spostare il terreno della discussione, costringendo a dibattere se bisogna o no accettare la centrale. La vera discussione — ha detto ancora Ambrogio — è quella invece sugli investimenti industriali nella Piana, dei posti di lavoro promessi, della distruzione industriale dell'area, del completamento dell'assetto polifunzionale del porto».

Gli investimenti produttivi a Gioia, dunque, come questione fondamentale. Ed è proprio su questo terreno che non c'è nessuna cosa certa da parte del governo. «Non sono reperibili — hanno affermato Cuffaro, Hermani e Zappia — in una documentazione ufficiale sulle iniziative industriali nella piana di Gioia Tauro».

Manca una politica complessiva di sviluppo della zona a fare di Gioia Tauro, ha detto Ambrogio — un'area semplicemente di servizi significa perseverare nella politica di rapina e di colonizzazione del Mezzogiorno».

Nel merito del decreto sulla centrale Ambrogio ha affermato che esso deve essere ritirato e che, in ogni caso, precise garanzie devono essere fornite per i problemi dell'inquinamento e del deposito delle ceneri. Ora il prossimo appuntamento sono le due giornate di lotta programmate per il 5 e 6 febbraio a Roma dai sindacati e da tutti gli eletti calabresi.

Da dove viene questa certezza? Fondamentalmente da come il sindacato e i lavoratori si sono posti di fronte ai problemi sul tappeto. E'

Paolo Branca



Dalla nostra redazione
CAGLIARI — I produttori di frutti di Olbia forse distribuiranno gratis il prodotto al mercato di Cagliari le cozze e le arsole. In tutta la Sardegna è ancora in piedi il divieto di pesca e di vendita dei frutti di mare. Ma fra le misure sanitarie anticorona, questa è ancora in piedi il divieto di pesca e di vendita dei frutti di mare.

«Se i finanziamenti regionali e statali non arrivano, se la nostra attività continua ad essere boicottata a causa delle lungaggini della burocrazia, dei tempi lunghi e dei costi elevati, ogni progetto di sviluppo agricolo si ferma. La nostra attività politica, con cui si decide l'installazione di una megacentrale a Gioia Tauro — ha detto nell'introduzione il compagno Zappia, della Federazione regionale del PCI — sono profondamente sbagliati. La centrale rischia di essere l'unico, alternativa agli investimenti all'occupazione promossi col pacchetto Colombo».

«Non c'è un atteggiamento pregiudiziale — ha detto Zappia — verso la centrale e per il contributo che la Calabria può dare alla soluzione della crisi energetica nazionale. E' una scelta che qualcuno tenta di accreditare, di una Calabria tutta chiusa in se stessa».

Il nodo centrale della discussione sono i programmi industriali stabiliti nel documento programmatico della maggioranza parlamentare formatasi nel marzo '78 e che prevedeva per l'area di Gioia un polo siderurgico meccanico-manifatturiero. In questo senso — hanno detto in molti, fra i deputati Zappia, segretario regionale della CGIL — è inammissibile il ricatto che il governo opera strumentalizzando il nodo drammatico dell'energia, mentre ha aggiunto il deputato della CGIL di Reggio Calabria, non si sa che fine farà la costruzione del porto che l'ENEL vuole chiaramente utilizzare come terminal carbonifero delle altre centrali a carbone.

«In ballo — ha chiarito il compagno Ambrogio, al termine di un appassionato dibattito — non è la questione energetica, ma la questione della centrale a carbone». Il problema vero nasce quando la centrale a carbone la si vuole costruire a Gioia Tauro, con la sua vicenda storica, sociale, ambientale.

«La manovra politica del governo è quella di spostare il terreno della discussione, costringendo a dibattere se bisogna o no accettare la centrale. La vera discussione — ha detto ancora Ambrogio — è quella invece sugli investimenti industriali nella Piana, dei posti di lavoro promessi, della distruzione industriale dell'area, del completamento dell'assetto polifunzionale del porto».

Gli investimenti produttivi a Gioia, dunque, come questione fondamentale. Ed è proprio su questo terreno che non c'è nessuna cosa certa da parte del governo. «Non sono reperibili — hanno affermato Cuffaro, Hermani e Zappia — in una documentazione ufficiale sulle iniziative industriali nella piana di Gioia Tauro».

Manca una politica complessiva di sviluppo della zona a fare di Gioia Tauro, ha detto Ambrogio — un'area semplicemente di servizi significa perseverare nella politica di rapina e di colonizzazione del Mezzogiorno».

Nel merito del decreto sulla centrale Ambrogio ha affermato che esso deve essere ritirato e che, in ogni caso, precise garanzie devono essere fornite per i problemi dell'inquinamento e del deposito delle ceneri. Ora il prossimo appuntamento sono le due giornate di lotta programmate per il 5 e 6 febbraio a Roma dai sindacati e da tutti gli eletti calabresi.

Da dove viene questa certezza? Fondamentalmente da come il sindacato e i lavoratori si sono posti di fronte ai problemi sul tappeto. E'

Paolo Branca



Dalla nostra redazione
CAGLIARI — I produttori di frutti di Olbia forse distribuiranno gratis il prodotto al mercato di Cagliari le cozze e le arsole. In tutta la Sardegna è ancora in piedi il divieto di pesca e di vendita dei frutti di mare. Ma fra le misure sanitarie anticorona, questa è ancora in piedi il divieto di pesca e di vendita dei frutti di mare.

«Se i finanziamenti regionali e statali non arrivano, se la nostra attività continua ad essere boicottata a causa delle lungaggini della burocrazia, dei tempi lunghi e dei costi elevati, ogni progetto di sviluppo agricolo si ferma. La nostra attività politica, con cui si decide l'installazione di una megacentrale a Gioia Tauro — ha detto nell'introduzione il compagno Zappia, della Federazione regionale del PCI — sono profondamente sbagliati. La centrale rischia di essere l'unico, alternativa agli investimenti all'occupazione promossi col pacchetto Colombo».

«Non c'è un atteggiamento pregiudiziale — ha detto Zappia — verso la centrale e per il contributo che la Calabria può dare alla soluzione della crisi energetica nazionale. E' una scelta che qualcuno tenta di accreditare, di una Calabria tutta chiusa in se stessa».

Il nodo centrale della discussione sono i programmi industriali stabiliti nel documento programmatico della maggioranza parlamentare formatasi nel marzo '78 e che prevedeva per l'area di Gioia un polo siderurgico meccanico-manifatturiero. In questo senso — hanno detto in molti, fra i deputati Zappia, segretario regionale della CGIL — è inammissibile il ricatto che il governo opera strumentalizzando il nodo drammatico dell'energia, mentre ha aggiunto il deputato della CGIL di Reggio Calabria, non si sa che fine farà la costruzione del porto che l'ENEL vuole chiaramente utilizzare come terminal carbonifero delle altre centrali a carbone.

«In ballo — ha chiarito il compagno Ambrogio, al termine di un appassionato dibattito — non è la questione energetica, ma la questione della centrale a carbone». Il problema vero nasce quando la centrale a carbone la si vuole costruire a Gioia Tauro, con la sua vicenda storica, sociale, ambientale.

«La manovra politica del governo è quella di spostare il terreno della discussione, costringendo a dibattere se bisogna o no accettare la centrale. La vera discussione — ha detto ancora Ambrogio — è quella invece sugli investimenti industriali nella Piana, dei posti di lavoro promessi, della distruzione industriale dell'area, del completamento dell'assetto polifunzionale del porto».

Gli investimenti produttivi a Gioia, dunque, come questione fondamentale. Ed è proprio su questo terreno che non c'è nessuna cosa certa da parte del governo. «Non sono reperibili — hanno affermato Cuffaro, Hermani e Zappia — in una documentazione ufficiale sulle iniziative industriali nella piana di Gioia Tauro».

Manca una politica complessiva di sviluppo della zona a fare di Gioia Tauro, ha detto Ambrogio — un'area semplicemente di servizi significa perseverare nella politica di rapina e di colonizzazione del Mezzogiorno».

Nel merito del decreto sulla centrale Ambrogio ha affermato che esso deve essere ritirato e che, in ogni caso, precise garanzie devono essere fornite per i problemi dell'inquinamento e del deposito delle ceneri. Ora il prossimo appuntamento sono le due giornate di lotta programmate per il 5 e 6 febbraio a Roma dai sindacati e da tutti gli eletti calabresi.

Da dove viene questa certezza? Fondamentalmente da come il sindacato e i lavoratori si sono posti di fronte ai problemi sul tappeto. E'

Paolo Branca



Dalla nostra redazione
CAGLIARI — I produttori di frutti di Olbia forse distribuiranno gratis il prodotto al mercato di Cagliari le cozze e le arsole. In tutta la Sardegna è ancora in piedi il divieto di pesca e di vendita dei frutti di mare. Ma fra le misure sanitarie anticorona, questa è ancora in piedi il divieto di pesca e di vendita dei frutti di mare.

«Se i finanziamenti regionali e statali non arrivano, se la nostra attività continua ad essere boicottata a causa delle lungaggini della burocrazia, dei tempi lunghi e dei costi elevati, ogni progetto di sviluppo agricolo si ferma. La nostra attività politica, con cui si decide l'installazione di una megacentrale a Gioia Tauro — ha detto nell'introduzione il compagno Zappia, della Federazione regionale del PCI — sono profondamente sbagliati. La centrale rischia di essere l'unico, alternativa agli investimenti all'occupazione promossi col pacchetto Colombo».

«Non c'è un atteggiamento pregiudiziale — ha detto Zappia — verso la centrale e per il contributo che la Calabria può dare alla soluzione della crisi energetica nazionale. E' una scelta che qualcuno tenta di accreditare, di una Calabria tutta chiusa in se stessa».

Il nodo centrale della discussione sono i programmi industriali stabiliti nel documento programmatico della maggioranza parlamentare formatasi nel marzo '78 e che prevedeva per l'area di Gioia un polo siderurgico meccanico-manifatturiero. In questo senso — hanno detto in molti, fra i deputati Zappia, segretario regionale della CGIL — è inammissibile il ricatto che il governo opera strumentalizzando il nodo drammatico dell'energia, mentre ha aggiunto il deputato della CGIL di Reggio Calabria, non si sa che fine farà la costruzione del porto che l'ENEL vuole chiaramente utilizzare come terminal carbonifero delle altre centrali a carbone.

«In ballo — ha chiarito il compagno Ambrogio, al termine di un appassionato dibattito — non è la questione energetica, ma la questione della centrale a carbone». Il problema vero nasce quando la centrale a carbone la si vuole costruire a Gioia Tauro, con la sua vicenda storica, sociale, ambientale.

«La manovra politica del governo è quella di spostare il terreno della discussione, costringendo a dibattere se bisogna o no accettare la centrale. La vera discussione — ha detto ancora Ambrogio — è quella invece sugli investimenti industriali nella Piana, dei posti di lavoro promessi, della distruzione industriale dell'area, del completamento dell'assetto polifunzionale del porto».

Gli investimenti produttivi a Gioia, dunque, come questione fondamentale. Ed è proprio su questo terreno che non c'è nessuna cosa certa da parte del governo. «Non sono reperibili — hanno affermato Cuffaro, Hermani e Zappia — in una documentazione ufficiale sulle iniziative industriali nella piana di Gioia Tauro».

Manca una politica complessiva di sviluppo della zona a fare di Gioia Tauro, ha detto Ambrogio — un'area semplicemente di servizi significa perseverare nella politica di rapina e di colonizzazione del Mezzogiorno».

Nel merito del decreto sulla centrale Ambrogio ha affermato che esso deve essere ritirato e che, in ogni caso, precise garanzie devono essere fornite per i problemi dell'inquinamento e del deposito delle ceneri. Ora il prossimo appuntamento sono le due giornate di lotta programmate per il 5 e 6 febbraio a Roma dai sindacati e da tutti gli eletti calabresi.

Da dove viene questa certezza? Fondamentalmente da come il sindacato e i lavoratori si sono posti di fronte ai problemi sul tappeto. E'

Paolo Branca

I «si dice» e le corpose denunce in una città «del» centro-sinistra

Dal nostro corrispondente

CALTANISSETTA — Lo spunto è un lungo e pesante documento della magistratura di qualche mese fa. Una circostanza critica allo stato della città, al funzionamento dei servizi che si conclude con un minaccioso avvertimento: «ci pensate voi» — i «volto sono i politici» — o ci pensiamo noi. Con qualche esempio rafforzativo, tipo condanna del sindaco di due assessori per omissione di atti d'ufficio che provoca — ma è un'occasione inasprita per una